

Se il mondo «dimentica» l'emergenza dell'Alzheimer

AMENTA CIMINO PULCINELLI
A PAG. 8-9

QUASI 36 MILIONI NEL MONDO, UN MILIONE IN ITALIA.
DATI DESTINATI A CRESCERE. IL COSTO SOCIALE DI UNA
PATOLOGIA AFFIDATA QUASI SOLO ALLE FAMIGLIE

DANIELA AMENTA
damenta@unita.it

Alzheimer

Quei pazienti fragili e dimenticati

I numeri, partiamo dai numeri che a volte dicono più delle parole. Nel mondo i malati di Alzheimer e di altre demenze senili sono circa 36 milioni. Un milione solo in Italia. Dati destinati ad aumentare drammaticamente nel giro dei prossimi anni. Perché la vita in Occidente si allunga, e noi siamo uno dei Paesi europei con il maggior indice di invecchiamento. Il che significa anche crescita esponenziale delle spese per la cura e per l'assistenza.

Altri numeri: nel 2050, secondo le previsioni fornite dall'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità, avremo più nonni che nipoti: gli over 60 passeranno da 650 milioni a due miliardi e nella sola Europa la popolazione anziana sarà «superiore a quella che il sistema sanitario potrà ragionevolmente sostenere».

Così tra il dramma privato di milioni di famiglie (l'unico sostegno per i malati nella maggioranza dei casi) esiste un problema globale che riguarda le spese sociali dell'assistenza. Nei 15 Paesi che fino al 2004 facevano parte dell'Unione Europea i costi si aggirano sui 193 milioni di euro l'anno. E più dei due terzi sono a carico del nucleo parentale che garantisce come può l'assistenza. Anche di questo si parlerà venerdì 21 settembre, giornata mondiale dell'Alzheimer, un'occasione per fare il punto sulla ricerca ma anche per richiedere maggior attenzione nei confronti della malattia che - definizione del Censis - «ruba la mente». Sul sito Alzheimer.it, la presidente Gabriella Salvini Porro spiega: «È una vera e propria emergenza sanitaria. In Italia è urgente migliorare i servizi per dare risposte ai bisogni concreti dei malati e dei loro familiari».

Perché nel nostro Paese gli anziani assistiti dal pubblico - dati 2011 del ministero del Lavoro - sono poco oltre i 354mila, vale a dire il 3% della popolazione residente, contro un valore del 6% e con punte dell'8% nel resto d'Europa. E gli altri 640mila bisognosi? Chi può, ovvero chi ha un reddito compatibile per affrontare il problema, si affida alle strutture sanitarie residenziali private, perché quelle pubbliche - centri diurni, Rsa, assistenza domiciliare garantita dalle Asl - non bastano mai. Parliamo poi di patologie complesse. Un malato di Alzheimer comporta un coinvolgimento emotivo fortissimo, oltre che un impegno spalmato quasi sulle 24 ore. In casa cambiano i ruoli, cambiano le abitudini. Cambia tutto. Non solo un costo economico ma la sofferenza di trovarsi alle prese con una persona non più autosufficiente, che rischia di farsi male continuamente, cerca di fuggire e nei casi più gravi non riconosce più né se stessa né chi gli sta accanto.

Esistono, è vero, molte strutture di volontariato che aiutano le famiglie ad aiutare il malato. È il welfare spontaneo che spesso sostiene anche chi non può affrontare le spese. Ma, evidentemente, non è sufficiente. Tanto che le varie associazioni chiedono una regia complessiva - che vada dall'Unità Valutativa Alzheimer fino alle Asl - per affrontare il problema nella sua globalità. In attesa che questo accada ci si arrangia. Con le badanti, ad esempio. Uno studio del governo ne stima, in difetto, circa 770mila. Un esercito. Solo dal 2001 al 2008 le cosiddette «assistenti familiari», spesso straniere e senza un regolare contratto di lavoro, sono aumentate in Italia di 400mila unità. Segno evidente che non esistono nel nostro Paese politiche adeguate a sostegno degli anziani e dei malati cronici.

Le notizie però non sono buone. Nel rapporto 2011 sulla non autosufficienza in Italia, le conclusioni a cui arrivano i tecnici del ministero del La-

voro vanno verso una compartecipazione delle spese dei cittadini molto più sostanziosa di quella attuale. Attraverso «ticket più significativi, fondi integrativi e anche assicurazioni private». Tagli, dunque.

Tradotto significa che chi ha una pensione dignitosa e una famiglia d'appartenenza in grado di affrontare i costi - economici ed emotivi - può tentare di far fronte anche al dolore dell'Alzheimer. Chi, al contrario, come la maggioranza degli anziani, ha previdenze minime deve sperare nel Sistema sanitario nazionale che ha sempre meno risorse e non riesce più a far fronte all'emergenza. È un problema taciuto ma cruciale per questo Paese e per l'Occidente. Un problema che diventerà sempre più tragedia nei prossimi anni. Forse è venuto il tempo di affrontarlo.

3%

È la percentuale di malati di Alzheimer attualmente assistiti in Italia

...

193

I milioni di euro che ogni anno servono per i malati di Alzheimer in Europa

...

770

Le migliaia di badanti censite in Italia che assistono gli anziani non autosufficienti

TRA I PIÙ LONGEVI

...

Siamo il Paese europeo con il maggior indice di invecchiamento